“*ANONIMI:* 12 SCATTI PER ESSERE UMANI”.

Giovanna Vacirca, fotografa siciliana classe ’73, si diploma a Padova in fotografia all’ISTITUTO SUPERIORE DI FOTOGRAFIA ED ARTI VISIVE. Lavora a Trapani, sua città natale, con ritratti e still life. La mostra è stata originariamente allestita all’interno del centro d’accoglienza di **Valderice**, in provincia di Trapani e successivamente riproposta in diverse città italiane.

Davvero emozionante per noi ragazzi di IV A e B del liceo classico è stata la mostra fotografica “*Anonimi:* 12 scatti per essere umani” a cura dell’artista siciliana **Gio’ Vacirca, organizzata dal** Comune di Bitonto in collaborazione con la sezione locale dell’ANPI, approdata dal 9 all’11 aprile nella nostra città per volontà del curatore, il docente Carmelo Michele Bacco. .

È proprio l’autrice delle fotografie ad accoglierci all’ingresso del Torrione Angioino, dove è stata ospitata la mostra, con un sorriso entusiasta e gli occhi pieni della voglia di raccontarci la sua scelta: una donna che fotografa donne, di spalle, senza volto eppure tanto espressive. Riesce anche solo con la sagoma ombreggiata a rievocare storie di sofferenza, rivincita e amore.

Ritratti di dodici migranti, in fuga dalle loro terre. Anonimi, appunto, perché la loro condizione di migranti li ha resi tali, privati delle loro terre, depauperati dei loro affetti, derubati dei ricordi, delle radici e dunque delle loro identità. Perciò la loro identità diventa, di volta in volta, quella di ogni luogo che li ospita, che decide di dare una voce a quei volti muti ed un senso ai loro sorrisi. Perché sorridono, certo, ma di quel sorriso memore del dolore, di ogni loro dolore, della croce, di ogni croce…*“…nel cuore/nessuna croce manca/E’ il mio cuore/il paese più straziato”*

Così commentava il poeta G.Ungaretti nella lirica “San Martino del Carso” gli orrori della prima Guerra mondiale, a dimostrazione che la sofferenza non ha colore, né tempo, non ha sesso, né età. E che la guerra è dolore, sempre e comunque.

Dettagli sulla pelle, come cicatrici, nei o voglie, per alcuni sono semplici tratti distintivi, per altri la testimonianza di storie difficili. Madri che tengono i figli in braccio il cui abbraccio é quanto di più caro possano avere. La foto iconica della mostra è quella di una donna che tiene in braccio il proprio figlio e, benché entrambi siano di spalle, e quindi non facciano trapelare espressioni e sentimenti, c’è largo spazio emotivo per l’osservatore che coglie in quella vicinanza madre-figlio un legame la cui forza va ben oltre la durezza della vita. Induce a riflettere e suggerisce che proprio i legami forti e veri possono salvarci e ricordarci in ogni luogo e in ogni tempo che non abbiamo bisogno di 12 scatti per essere “umani”…

Martina Incantalupo Giuseppe Mongiello